



continua dalla prima

In questo aprile ricorre anche l'evento della "Repubblica di Nardò". Di quando, come scrisse Pantaleo Ingusci in un bel saggio pubblicato sulla "Tribuna del Salento", nel 1975 - e che in questo numero de LaVoce riproponiamo - i "cafoni" di Nardò sognarono un'Italia più giusta.

L'Italia più giusta i nostri padri certamente l'hanno fatta. La democrazia, nonostante Berlusconi e la Lega e i loro pavidi alleati di governo, è nel nostro Paese salda e ben radicata nelle coscienze. Quanto a Nardò il discorso sembra essere diverso. Assai diverso. Il cammino è ancora molto lungo. Soprattutto quando il passo è quello del gambero.

Le medaglie che vorremmo sono quelle per una città aperta alle esigenze dei cittadini. Non pattumiera del Salento, ma giardino di questa terra di frontiera. Non Parco eolico immolato agli interessi di questo o quel gruppo industriale, ma territorio tutelato e valorizzato nella bellezza e ricchezza della sua storia, delle sue tradizioni. Non terra di relazioni industriali compromesse dal bisogno del lavoro, ma laboratorio diffuso di produzioni che la capacità delle maestranze e la qualità del loro lavoro rende apprezzabili e appetibili sui mercati di tutto il mondo.

Queste sono le medaglie che vorremmo fossero riconosciute nei giorni nostri a questa Città che pure le merita nonostante i suoi amministratori facciano di tutto per farla andare indietro più che avanti.



Lettera aperta a Nichy Vendola

Ospedale, discarica, parco di Portoselvaggio, 20000 libri scomparsi...

Si tornerà a nascere "a Nardò?"

Quando questa "lettera" le sarà consegnata forse ancora non si sarà formalmente insediato nella sua nuova sede di lavoro.

E, probabilmente, con questa nostra gliene saranno recapitate altre. Molte altre. Tante. Troppe. La tireranni per la giacchetta da destra e da sinistra. È pure dal centro. La sua vittoria è stata chiara e limpida. Anche se 15000 voti sono poca cosa, in democrazia ne basta uno in più per poter governare. Probabilmente dovrà dire grazie anche a molti ex poco amici dell'On.Fitto.

A Nardò, a qualche giorno dal voto, il centrodestra ha giocato a fare a tutti i costi autogol.

Ha riempito Nardò di manifesti che esultavano per la "riapertura" dei reparti di Ostetricia e Ginecologia e di Pediatria nell'Ospedale civico.

Un imbroglio al quale nessuno ha creduto perché non si può contrabbandare un ambulatorio messo su alla meglio e in tutta fretta contando sulla buona fede di medici ed infermieri, con un'organizzazione strutturata e all'altezza dei livelli di qualità che la avevano fatta apprezzare, deprecondone la affrettata e immotivata chiusura.

E Fitto a Nardò ha preso solenni ceffoni.

Come d'altronde è successo a Terlizzi, suo comune d'elezione.

Ora il Presidente è lei. E tocca a lei dare risposte alle domande che la gente si pone.

Riformerà il piano sanitario regionale?

Che sorte avrà l'Ospedale di Nardò? Tornerà sui certificati d'anagrafe la locuzione "nato a Nardò".

Quest'ultima ragione, che il centrosinistra, con altrettanto empito propagandista ha usato per ribattere alle stupidità della CdL, sinceramente ci sembra beccera.

Il problema è la qualità dei servizi. Che allo stato non è davvero dei migliori.

Le stesse domande le pongono i suoi concittadini. E, campanilismo a parte, ci chiediamo quando e come assumerà le sue determinazioni.

Ma la questione non è solo quella dell'Ospedale.

Sono anche altre. La sappiamo ben impegnato sul fronte dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali.

Che a Nardò significano discarica dei rifiuti solidi urbani e Parco di Portoselvaggio.

Della discarica sarbbe meglio non parlare troppo.

Ci raccontano che al 2006 sarà chiusa e non accetterà i rifiuti di gran parte della provincia.

Ma sono in pochi a crederlo. A



cominciare dagli stessi amministratori comunali.

Portoselvaggio è stato il primo Parco naturale della Puglia. E lo è stato per molti anni.

Si sono sprecati centinaia di milioni di vecchie lire. E molti milioni di euro giacciono inutilizzati. Una storia di mala amministrazione. Ma probabilmente non solo.

E prima di passare alla fase della gestione sarà il caso di rivedere un po' il quadro della progettazione.

Portoselvaggio non può essere un carrozzone clientelare, ma deve essere davvero quel volano di sviluppo che ha dimostrato da solo di essere richiamando ospiti e ponendosi da solo quale tutore di un territorio altrimenti votato alla rapina e alla speculazione, senpre in agguato.

Ci sarebbe anche dell'altro, ma non vale parlarne ora.

Lei conosce bene il nostro territorio. E ben ricordiamo il suo articolo contro il porto ai Serracicora.

Contro un "graffio" che avrebbe devastato l'ambiente e compromesso le opportunità di sviluppo della nostra terra.

Poi c'è il caso di 20mila libri di proprietà regionale che da quasi quattro anni giacciono in un deposito comunale in attesa di una sede in perenne via di ristrutturazione. E dei quali a nessuno sembra interessare molto.

Non alla Regione, non al Comune di Nardò che pure ha come assessore alla Cultura un Accademico.

Così vanno le cose in questo nostro Paese.

Nardò è una delle piccole capitali del tessile e dell'abbigliamento. Si produce di tutto e per tutti.

Una volta le imprese erano piccole. Molte sono diventate grandi sottopagando gli operai. E qualcuno è finito anche in carcere con l'accusa, poi rientrata, addirittura di riduzione in schiavitù. Sono problemi grandi di cui una Regione ormai Stato deve occuparsi. Senza assistenzialismo sprecone, ma con sana concretezza e discernimento tra imprenditoria sana e speculazione di rapina della dignità del lavoro.

Un tempo le "mani callose" erano esposte con fierezza quale simbolo di una identità forte e combattiva.

Oggi, per stare nei salotti della buona società, non si lesina in manicure e lifting estetici della propria anima e coscienza, ex di classe.

Non vogliamo rubarle altro tempo. I problemi non mancano.

Dicevamo che la tireranno per la giacchetta da molte parti.

E, da molte parti, come nel caso del nostro Comune, invocheranno l'affinità politica tra le Amministrazioni. Ci auguriamo che più che alla "forma" voglia guardare alla sostanza.

Giudicare il metodo e valutare le opzioni di governo locale con la severa coerenza che ha contraddistinto la sua campagna elettorale, la sua proposta politica.

Da parte nostra sperando che siano i fatti a rispondere per lei le auguriamo buon lavoro.

In memoria di un Uomo

Così abbiamo voluto dedicare la pagina di apertura del nostro sito internet alla notizia della morte di Giovanni Paolo II.

In questo numero gli dedichiamo due pagine del nostro giornale.

Due pagine di testimonianze di fede, ma anche di un sano laicismo nutrito da forti sentimenti di fiducia nell'Uomo che non rinuncia alla "fede del dubbio" e non si affida alla "debolezza" del pensiero unico, dell'infalibilità e dell'unicità della verità rivelata.

È stato un grande testimone del nostro tempo.

Un grande protagonista di questo nostro tempo tormentato provvido di padrini ma avaro di padri e di guide. E di esempi. Forti. Coerenti. Integri.

Anche per lui, per il suo pontifi-

cato, per la sua azione, tanto quella pastorale, quanto quella politica, varrà il giudizio della "storia".

Oggi di fronte all'emozione dell'evento, grandioso nel suo condiviso tormentato cammino verso la morte che, comunque, rimane un grande mistero, almeno quanto lo è in fin dei conti la vita, prevale, con la commozione, lo stordimento mediatico che rischia di travolgere anche il nuovo Papa.

In una raccolta di scritti di Giovanni Paolo II abbiamo trovato una definizione del "Comune".

"Il Comune, dice, è il noi di una città. E', ancora, il ritrovarsi con gli altri alla ricerca del bene di tutti".

Un giornale come il nostro, che è vicino alla gente, ai problemi

della Città, alle sue esigenze, ai suoi bisogni, ai suoi problemi, piccoli e grandi, vuole ricordare Karol Woityla con questa "professione di fede", di fiducia nella possibilità di ritrovarsi, attraverso il confronto e il dialogo, nella diversità e anche nella onestà dell'asprezza delle reciproche posizioni politiche e culturali.

Per costruire una Città più giusta. A misura d'uomo. In cui i bambini, gli anziani, i meno abili e protetti possano vivere una vita a loro misura. Guardando al futuro con minore incertezza di quanto oggi non accada e non sia dato temere. E per fare questo non basta dedicare al Grande Giovanni Paolo II un campo di calcio!